

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

### UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
**IL COSTITUZIONALE ROMANO** si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	
Un anno . . . . .	scudi 5 70
Six mesi . . . . .	« 2 80
Tre mesi . . . . .	« 1 50
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70

ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno . . . . .	franchi 40
Six mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

Non si vendono numeri separati

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8  
 Le associazioni si pagano anticipatamente.  
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione  
 Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.  
 Non si ricevono lettere o involti se non affiancati  
 Le associazioni si ricevono al 1 e al 15 di ogni mese.

**SOMMARIO** - Dissensioni nel governo - Massime socialistiche - Notizie religiose - Lettera di Pio IX ai Vescovi di Toscana - Protesta del vicario generale di Riets - Notizie politiche - Notificazione del generale Haynau - Caduta del ministero piemontese - Questione italiana - Germanica - Circolare del ministro della guerra - Notizie estere - Notizie italiane - Atti ufficiali.

### Roma 28 Febbraio

#### FOCA UNIONE NELLE ALTE REGIONI DEL POTERE

S'è sparsa la voce che una dissensione ognor più profonda esiste fra i governanti e i diversi partiti e l'assemblea di Roma. Troppo lontani dalle alte regioni del potere per saperne tutta l'estensione e tutti i motivi, non ci tratteremo a spiegare ai lettori nostri le cose che si son dette nel comitato dell'assemblea segreta riguardo alle misure prese per la difesa contro l'invasione e riguardo a certe operazioni finanziere ed altre che avrebbero dato in parte luogo a tale dissensione.

Solo, per ciò che spetta al ministero della guerra potremo cavar motivo a pubblica istruzione del seguente passo di un articolo stampato nell'organo del partito socialista di Roma:

« Il ministro della guerra di cognizioni militari nullo, di energia e di coraggio poverissimo, a chenti, e a parentele servile; di sangue nobile freddo gelato prosegue a disorganizzare l'armata.

« Ha detto all'assemblea -- Abbiamo quasi 27 mila tra fenti e cavalli - è menzogna. L'assemblea esclama « viva la repubblica - Ha detto « lo spirito dei soldati è buono, è falsità. L'assemblea ripete: viva l'Italia. Ha detto - mi bisognano 600,000 scudi per andare innanzi - e l'assemblea li ha dati senza pure voler sapere dei dispendi passati, degli esercizi correnti, dei soldati pagati senza armi, degli ufficiali strapagati senza soldati - degli uomini senza disciplina, senza camicia, senza scarpe, senza ufficiali di fede. Mancano generali abili mentre il personale militare ne ha quattordici nel suo album e or ora il buon Campello ne creò un altro nel Colonnello Bartolucci buono alla guerra, come lo poteva essere un generale di Preti.

« Oh! soffrite, rappresentati del popolo, tutta, tutta intera la verità, poichè devesi disperare di coloro che non vogliono conoscerla, ed illuminarsi.

« Non temete che sia pericolo di dichiararla tropp'alto poichè i nemici giganteggiano i nostri

disordini e li propagano con quell'alacrità di cui è forma ed emblema il sotterraneo spirito del male - Vedete a quali estremi è la repubblica appena nata; vedete quali mediocrità la sostentano, quali volti mascherati la predicano, quali mani o sozze, o letapiche la maneggiano »

Così parla *il Tribuno* nel suo N del 24 di questo mese

In un altro articolo il medesimo giornale incita il popolo allo spionaggio e rassicura la città di Roma sopra le intenzioni del partito di cui *il tribuno* crede essere l'organo, ecco le sue espressioni

« Romani, il partito retrogrado non vi ha vinto ancora, anzi dalla presenza dell'Austriaco in Ferrara è rifatto animoso, o si mostra all'aperto e va spargendo voci sanguinose e sinistre. La sua officina sono i Saloni, ed ecco che cosa hanno inventato e diffuso per Roma col mezzo de' suoi tenebrosi emissari. Sentite che cosa c'intuonano all'orecchie con quell'aria gesuitica, con quell'atteggiamento profetico, onde vanno sempre distinti nella società cotesti trafficanti di scompiglio. Eh! le cose precipitano, v'insusurrano pian-piano, la repubblica appena nata morra in città! l'intervento di tutte le potenze è certo e così gl'Austriaci hanno cominciata l'invasione, e la proseguiranno i Napoletani.

« I Repubblicani lo sanno e si tengono spacciati; ma prima di cadere vogliono mettere a soqquadro la città tutta. Già banili di materie incendiarie sono state disposte ne' sotterranei de' conventi, già è stato mmato S. Pietro per mandar tutti questi edifici in aria al primo apparir del nemico. Già si pensa a trar fuori i carcerati perche facciano man bassa su tutti i possidenti. Son queste le voci che i nostri eterni nemici fan circolare per Roma. Cittadini, potete voi crederle vere? Anzi è vostro dovere di tener d'occhio codesti propagatori dello scoraggiamento e del disordine, e accusarli solleciti al Governo.

Così parla *il tribuno* nel suo N del 24 corrente.

#### DEL PARTITO SOCIALISTA IN ROMA

Riceviamo da un illustre amico la seguente lettera  
 Signor Direttore Stimato  
 Avendo letto nelle colonne del suo periodico diversi articoli che, a senso mio, sembrano qualche po' allonta-

narsi dalla sua solita prudenza e riservatezza, mi sono lusingato che la sua gentile imparzialità mi permetterebbe di esporre al pubblico col mezzo suo alcune osservazioni suggeritemi dalla lettura specialmente dell'indirizzo ITALO - FILOSOFICO - MATEMATICO - ECONOMICO - CATTOLICO - POLITICO - BANCARIO - DEMOCRATICO - LINICO - COSMOPOITIA del Signor Avv. G. Bonfigli

Il principio della perfettibilità umana tanto preconizzato dai nostri moderni Sociati può essere, in sè, un principio ottimo e di una incontrastabile verità, preso nel senso giusto e spirituale, non intendo affatto impugnarlo, ma però giova confessare che, finora, in mezzo a tanti uomini perfettibili che posso aver incontrati quaggiù non mi è riuscito trovarne uno solo perfetto. Un tal uomo sarebbe Iddio incarnato, e per quanto possa ammirare le dottrine dell'Imam, Ismail o di Buda, non posso ammettere quelle delle ripetute incarnazioni, perchè, intanto che il risplendente sole dei costi detti socialisti non avrà illuminato le mie deboli pupille e dissipato le tenebre della volgare ignoranza su cui, con tutti galantuomini miei simili, mi trovo immerso, persisto a dire che in questa misera terra nessun cosa perfettissima possa ritrovarsi. Partendo da questo principio che mi lusingo essere giusto, mi ardisco credere che, fra gli uomini di talento che illustrano la nostra gloriosa epoca, non ve ne sia nemmeno uno che possa alzar vanto di riunire in se stesso tutte le cognizioni umane. Appena un ramo solo di queste cognizioni sarà posseduto perfettamente da uno solo, e per conseguenza, ognuno vedrà e giudicherà le cose dal punto preciso di vista ove troverassi posto dai suoi speciali studi, dal suo genio proprio, e quindi, il filosofo nel volere ridurre ogni cosa a sistemi psicologici, andrà cadendo in implacabili utopie, il legista non vedrà altro che le gi per regolare la società e tutta felice — utopie — il militare sogna eserciti portentosi — utopie — l'economista, grò intesche associazioni, ed illimitate libertà — utopie — il matematico, cite ed A B come se la società fosse una favola di moltiplicazione — utopie — ognuno finalmente aggiusta la cosa a modo suo. *Chacun est fou de sa muotte*, e così va il mondo, e noi altri poveri pecoroni che stiamo a vedere, riceviamo le bastonate e paghiamo le spese a tutti questi gran geni che vorrebbero il mondo a modo loro e non come Iddio l'ha fatto, una FAMIGLIA. La cosa è semplice e vera, e per capirla basta il buon senso. Ma questo è egli precisamente che manca a tanti dotti cervelli. Il buon senso e la cosa più rara quaggiù, e secondo me, chi lo possiede è solo capace della possibile perfettibilità.

Per tornare al discorso, cioè al suaccennato indirizzo per quanto trovo lodevole l'intento di chi lo ha compilato, per quanto vedo giusta e feconda di grandi risul-

#### DOVERI DEL CLERO

##### NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

*Sviluppo dei principii contro la Religione e contro l'ordine sociale, operato pel mezzo delle società segrete*

Affinche il Clero sappia ben distinguere in quali punti non deve mai cedere ai nemici della Chiesa e della società, in quali punti non deve mai lasciarsi ingannare da qualunque apparenza, da qualunque ingannatrice sottigliezza, bisogna farsi una giusta e chiara idea de' falsi principii propagati ne' giorni nostri, della loro natura, della loro origine e del fine ove necessariamente ci porterebbero se il clero li seguisse cieco e deluso dalle cavillazioni della seduzione e dall'inganno. Ora tale sarà la materia, non solo della seconda parte della presente ammonizione, ma anche delle seguenti ove indicheremo i doveri nostri, riguardo al popolo fedele ed al Clero stesso.

Adesso dunque parleremo dell'origine e delle tendenze delle sette attuali; discorrendo poi de' mezzi adoperati da loro contro la religione e contro l'ordine, indicheremo col fatto al popolo fedele ed al Clero qual con-

tegno debbesi conservare in tali occorrenze, in mezzo a tanti pericoli, in mezzo a tanti inganni.

L'abbiamo già indicato; la vera ed essenziale causa efficiente de' disordini religiosi e politici che devastano il mondo viene dalla distruzione dello spirito cristiano operata da Lutero nella società; viene dal funestissimo offuscamento delle menti umane rispetto a qualunque autorità esistente fuori della mente stessa. Non ci tratteremo dunque punto a sviluppare di più il nostro pensiero. Ma i fatti stessi dimostreranno chiaramente che posta nell'ordine della fede, la massima del sentimento privato, la conseguenza cavata poi da' filosofi dello scorso secolo era inevitabile, e doveasi per forza di logica deduzione dichiararlo con essi, « Qui finalmente e per mezzo di proclamare senza riserva il diritto si lungo tempo sconosciuto di sottomettere tutte le opinioni alla nostra propria ragione, vale a dire d'impiegar, per trovare la verità, il solo istrumento, che ci era stato dato per riconoscerla. Ciascun uomo impara con certa specie di orgoglio, che la natura non lo aveva già assolutamente destinato a credere sull'altra parola, e la superstizione dell'antichità, l'avvilimento della ragione nel delirio di una fede soprannaturale disparvero dalla società come dalla filosofia (1) ».

Per la stessa ragione poi, nell'ordine sociale e politico doveva darsi anche con essi, che veruna sogezione « naturale, in cui gli uomini sono nati rispetto al loro padre, rispetto al loro principe, non è giammai stata considerata come un legame che gli obblighi senza il loro proprio consenso (2) » O per dirlo in una parola, posta la massima dell'antichità nella fede, l'antichità doveva anche nascere inevitabilmente nella società.

Ma se la massima volgarizzata da Lutero, e sviluppata dagli eredi suoi, diventò la sorgente fatale di tanti errori, e di tante sciagure per la misera Europa, pel mondo intero, vi si adopio per diffonderla dappertutto, un mezzo generale più troppo efficace e potente, del quale abbiamo da parlare spesso in seguito (odesto mezzo fu la formazione e la diffusione delle società segrete, le quali hanno ripieno il mondo de' loro seguaci ed hanno involta la società intera nei loro legami, nelle loro operazioni distruggitrici di qualunque ordine, di qualunque religione e moralità. E oggi più che mai viene applicato con fondata ragione il sentimento di uno scrittore conoscente dai suoi preziosi studi sulla materia indicata da noi in questo punto « Quando i flagelli antichi ricomparivano, diceva il Baruch, e finca v'è da temere di vederli ricomparire, e sempre utile di sa-

tati l'idea madre di tal progetto, non posso dissimulare che lo trovo assolutamente impraticabile. L'autore di tal grandioso progetto, che ho pure letto colla massima attenzione è di certo un galantuomo amico del suo paese, amico dell'umanità e premuroso di migliorare da davvero le condizioni materiali e morali del popolo; ma, se non m'inganno, nel guardare gli uomini col prisma del suo nobile cuore, gli ha giudicati quali dovrebbero essere e non quali sono.

Nella supposizione, secondo me gratuita, che una BANCA NAZIONALE MONDIALE al capitale di mille milioni di scudi potesse essere fondata, come lo spera l'autore, resterebbe a vedere se Parigi, se Vienna, se Madrid, se Londra, se Milano, Torino o Napoli, acconsentirebbero che la Sede ne fosse a Roma, giacchè, l'averne in mano il denaro del mondo intero, vale a dire, essere padrone assoluto del mondo. Non saprei dunque, e per parte mia ne dubito assai, se la gelosia dei diversi popoli, (perchè, non bisogna lusingarsi, i popoli benchè perfettibili, non sono ancora giunti al punto di non invidiarsi tra loro), permetterebbe che si scegliesse una capitale altrui per sede di questo immenso stabilimento; è vero poi che si potrebbe mettere nella luna ch'è di tutti.

Ma siccome non mi costa niente di superare questa prima ed insuperabile difficoltà, superiamola; ecco la BANCA NAZIONALE stabilita in Roma; ecco il suo GRAN SENATO vestito di toghe purpuree con per presidente il GRAN PASTORE fiancheggiato da due Cardinali che apre la solenne seduta del parlamento bancario mondiale; che lingua parlerà? italiano come dice il progetto? e chi lo capisce? ho gran paura che nella prima seduta il gran Senato presenti l'aspetto di una gran Babilonia.

Ma questo è poco, passiamo innanzi; si sceglieranno dappertutto rappresentanti pratici della lingua di Dante. Se non si fa nel cuore delle Nazioni una subitanea trasformazione, mediante che, in vece di pensare agli interessi proprii, si pensi al solo ben generale, temo assai che il denaro delle nazioni più piccole vada ad ingrassare le nazioni più grosse perchè, in questo mondo, è solito che il pesce piccolo sia mangiato dal più grosso. Se d'altronde poi i rappresentanti delle piccole nazioni si collegano per impedire le grosse di giovare del denaro, le grosse di certo non lasceranno le piccole godersi della menoma cosa, di modo che la Banca Nazionale sarà del tutto inutile.

Ma avanti ancora. La concordia, l'armonia la più perfetta regna nel gran senato, il gran pastore manda tutti i membri a farsi benedire e rimangono tutti reciprocamente incantati delle loro virtù cittadine; si aprono dappertutto i grandi lavori di utilità pubblica, le montagne sono spianate, i canali serpeggiano nelle pianure, i ponti si slanciano da una sponda all'altra, le strade ferrate stendono le loro guide sulla faccia del globo, gl'istmi sono tagliati, i vapori solcano il mare ec. ec. i fabbri, meccanici, ingegneri, falegnami, carbonari, terzazzieri ec. trovano lavoro a profusione mentre durano questi grandi lavori (che per certo andando la cosa di questo passo non sarebbero eterni); ma i coltivatori, i calzolari, i fabbricanti di panni, di moscolino, e tanti e tanti altri mestieranti che non hanno nulla che fare in questi lavori e che pure formano l'immensa maggioranza dei proletarii, qual giovamento troverebbero da questa magnifica banca nazionale? Sarebbe anche ad essi aperto un credito in questa banca? e allora, qual commodo sarebbe ad un calzolaio di Pietroburgo di mandare a Roma a prendere 25 sc. per comprar l'occorrente corame? Giacchè tutte le banche particolari sarebbero scomparse dinanzi a tale immensa istituzione.....

Ma facciamo tregua allo scherzo forse troppo prolungato in sì gravi materie. Voglio spogliare, se mi riesce, il progetto dell'autore, dal burlesco involucre in cui giace recinto, per mostrarlo nudo agli occhi di tutti; debbo prima dichiarare che sono più che persuaso l'autore stesso non avere neppure preveduto l'orrendo precipizio ove l'idolo del suo cuore, la sua Banca nazionale conduce la intera società; e poi, non temo nel dire que-

sta idea essere puramente e semplicemente una idea, non sociale ma socialista, non di unione ma di comunismo. Che se l'animo onesto dell'autore rifugge dall'accettare questa mia spiegazione, glielo posso far toccare colla mano in poche parole.

Nella sua Banca Nazionale, si tratta di organizzare il denaro del popolo, cioè di fare amministrare dagli eletti del popolo il denaro concentrato dall'intero universo; vale a dire, distruggere qualunque proprietà particolare, o numerario a pro dell'universale, acciocchè venga ripartito ad ognuno dei membri del gran mondo, a norma dei suoi bisogni. E cosa è questo se non che l'assorbimento della capacità individuale possidente nel tutto possidente per tutti, ossia la più formale e manifesta negazione del diritto di proprietà divisa? cosa domandano di più i socialisti? In fatti, il denaro, come dice l'autore, essendo tutto in questo mondo, lo stato possessore di tutto il denaro è fra breve assoluto padrone delle sostanze tutte dei particolari, col semplice patto di sovvenire egualmente ai loro bisogni. Dunque, la proprietà particolare viene distrutta, quindi viene distrutta la famiglia, il comune è tutto, e di tutto ciò cosa può risultare in ultima analisi, avvegnacchè un gran pastore tagliato alla Sisto V, usando della sua potestà morale s'impadronisce della cassa e scacci via il gran Senato? Si va a finire..... alla TEOGRAZIA UNIVERSALE..... e siamo un'altra volta da capo. Bella maniera di creare la libertà. Nò, mille volte nò, l'organizzazione della Società non è meramente affare di cifre; le matematiche vi hanno di certo la loro parte non piccola, ma tante altre cose vi sono da contemplarsi che chi ne vede una sola, sbaglia.

La famiglia è base vera, unico fondamento della società in questo mondo, e chi fuor di questo organismo naturale, stabilito dalla stessa mano del creatore, vuol cercare una forma a genio suo, sbaglia la strada e conduce la Società in un abisso senza fondo, e la precipita in seguito di una chimerica larva che sempre svanisce al momento che si crede di affermarla. Fuor della famiglia, non v'è felicità nè per l'uomo nè per la società; fuor della famiglia non vi sarà mai *unum ovile et unus pastor*. Chi tenta distruggere la famiglia è reo di lesa Società e si rende degno della abominazione del mondo intero..... lo ripeto, non credo punto l'autore del progetto essersi accorto di tale risultato del suo piano, e però ve la condurrebbe di certo, se per disgrazia fosse attuabile. Ma per fortuna, non possiamo avere questi timori; e mi consolo nel vedere che il governo che pensasse di attuarlo caderebbe soffocato dal riso universale, o per usare la fraseologia dell'autore, dal riso cattolico.

Mi scusi, Signor Direttore, della mia franchezza; la inveterata abitudine di dir franco ciò che penso mi avrà forse indotto a fare ai suoi sentimenti una qualche non volontaria offesa; però spero di nò, salvo poi a ricominciare di bel nuovo qualora se ne presentasse l'occasione.

Voglia gradire ec.

R.

#### NOTIZIE RELIGIOSE

I Vescovi di Toscana avendo indirizzato al Sommo Pontefice Pio Nono la lettera che aveano scritta collettivamente al Ministero di Firenze hanno ricevuto dal Santo Padre la seguente risposta:

*Ai Venerabili Fratelli Giovanni Battista Arcivescovo di Pisa, Ferdinando Arcivescovo di Firenze, e Giuseppe Arcivescovo di Siena.*

Venerabili Fratelli, salute, ed apostolica benedizione. Fra le cure gravissime, e le più amare angustie, dalle quali siamo oggi giorno più travagliati ed afflitti in questa fiera tempesta suscitata contro la nostra sacrosanta religione, Ci fu al certo di vero conforto, e sollievo la singolare fermezza sacerdotale, con la quale Voi, Venerabili Fratelli, a nome ancora de' vostri suffraganei, e degli altri Vescovi della Toscana, da cui foste incaricati, vi adoperaste energicamente nel difendere la

causa della religione stessa, e nel sostenerla avanti l'assemblea legislativa di questo Gran Ducato. Imperocchè apprendemmo con quanto zelo, e con quanta fermezza d'animo non trascuraste di reclamare all'assemblea medesima contro tanti scritti letali, e pestiferi, che ben periti, e scaltri fabbricatori di menzogne, riboccanti del proprio veleno, e sempre intesi ad ogni sorta di nefandità tuttogiorno pubblicano, e non cessano di spargere ovunque, e in mille modi con danno immenso delle anime. In fatti con simili stampe oltremodo perniciose, composte con arte, e malizia del tutto diabolica, si attaccano nefandamente i venerandi dogmi della Chiesa Cattolica, le leggi, le istituzioni, si stravolgono i fatti, le parole, i sensi delle Divine Scritture, si schernisce, si abbatte la Suprema Dignità, e potestà del Romano Pontefice, cui venne da Cristo Signore affidato il Governo della Chiesa universale. Si dispregia l'autorità de' Vescovi, si conculcano tutti i diritti divini, ed umani, e nulla si lascia intatto, perchè con sommo danno della religione ovunque si alimenti, e si propaghi sempre più la sfrenata licenza di pensare, e di vivere, e con errori di qualsivoglia genere miseramente si corrompa, e si depravi soprattutto la gioventù improvvida o la imperita moltitudine, e si porti a pericolo della eterna salvezza.

Pertanto, o Venerabili Fratelli, vi indirizziamo queste nostre lettere per congratularci assaissimo con Voi, co' Vostri Suffraganei, e cogli altri Vescovi della Toscana, che secondo il dovere del vostro pastoral ministero sommanente solleciti della incolumità della religione nostra santissima e della spirituale salvezza de' fedeli non esitate di alzare la vostra voce contro somiglianti scritti, donde lamentiamo ridondare que' gravissimi, e non mai abbastanza deplorabili danni, da cui al presente la Chiesa Cattolica è cotanto afflitta, e bersagliata. E mentre tributiamo meritate lodi a questa vostra pastorale sollecitudine e fermezza, Vi incoraggiamo a continuare con sempre maggiore alacrità assistiti dal divino aiuto insieme cogli altri Vescovi dell'Etruria ad opporre un muro per la Casa d'Israello, a combattere pel Signore, a sollevare la voce con fermezza e sapienza per evangelizzare il gregge alla vostra cura commesso. Svelate ad esso le frodi, gl'inganni, gli errori di questi insidiatori, inculcate l'abominazione di tali scritti detestevoli, la stabilità, e la perseveranza nella professione e nell'esercizio della Religione Cattolica, affinché non si lasci mai sopraffare dalle insidie, nè indurre in errore. Non trascurate quindi insieme con Noi nell'umiltà del cuore d'innalzare assidue, e fervorose preghiere a Dio Onnipotente, affinché per meriti di Nostro Signore Gesù Cristo suo figliuolo unigenito, non permetta la perdizione de' figli prevaricanti, rinvigorisca la fralezza de' deboli, accresca la virtù e la fede de' forti, abbellisca, ed amplifichi la Chiesa sua con le vittorie de' suoi figli.

Desideriamo poi che comunichiate sì a' Vostri Suffraganei, come agli altri Vescovi della Toscana queste Nostre Lettere donde anche essi possano conoscere i sentimenti dell'animo Nostro. Finalmente a testimonianza dell'intensissimo Nostro amore, e ad auspicio di tutti i doni celesti compartiamo dall'intimo del cuore a Voi, Venerabili Fratelli, ed a tutti gli altri Vescovi Toscani, ed a tutto il Clero, e popolo fedele l'Apostolica Benedizione.

Dato in Gaeta il dì 6 febbraio 1849 anno Terzo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. IX.

Due Cardinali Spagnoli e un Cardinale portoghese sono giunti a Parigi, diretti per Gaeta presso al S. Padr. Si dice che fra breve il papa deve aprire un Consiglio di Cardinali. (Gazz. di Lyon.)

L'Armonia pubblica un richiamo al ministero dei vescovi della provincia ecclesiastica di Vercelli rispetto all'articolo 58 della legge del 4 ottobre, ed esprimono il desiderio che venga stabilito che nella nomina dei direttori spirituali il governo proceda d'accordo coi vescovi. Speriamo che sarà fatta ragione ad una così giusta e discreta domanda.

Se le società segrete sono veramente come lo pensiamo noi, una permanente congiura contro l'ordine sociale, bisogna trovarvi impressi i caratteri genuini delle congiure colle quali o apertamente a faccia scoperta, o nell'ombra e nel segreto, secondo le circostanze gli uomini del disordine, in tutti i tempi, hanno sempre saputo lavorare alla distruzione del potere e della società.

Ora pur troppo codesti caratteri trovansi e scopronsi chiaramente nell'operare delle società segrete de' tempi moderni, come lo vedremo, per modo di esempio, nella esposizione che siamo per fare dei mezzi adoperati da una delle più celebri congiure che ci abbia fatta conoscere la storia, e nel paragone che sarà per fare il lettore stesso fra questo modo di agire e quello delle sopraindicate società.

(1) Condorcet. — Esquisse sur les progrès de l'esprit humain, ecc. Epoc. IX.

(2) Mém. philos. c. II, sull'articolo della Enciclopedia, Gouvernement.

(3) Memorie per servire alla storia del giacobinismo, dall'abate Barruel. — In 12 1799 T. I. Disc. prelim. p. VII.

(4) Loc. cit. p. XIV. — (2) Loc. cit. T. II. part. III. p. 151.

« pere quali cause hanno affrettato i loro guasti, quei mezzi ne avrebbero potuto arrestare il corso, e quei fatti possono ancor richiamarli. Le generazioni presenti s'istruiscono colle calamità passate; nella storia di quelle da noi sofferte d'uopo è che i nostri nipoti trovino le lezioni necessarie per essere più felici (3) ».

Daltronde la storia di tali società e le massime che sono da esse professate hanno tanta relazione coll'origine de' mali nostri, e tanta conformità coi principii anticristiani ed anti-sociali del tempo, che indicare l'una e scoprire il pericolo degli altri per la società è attingere col mezzo il più sicuro lo scopo che ci siamo prefisso. Entriamo dunque nello studio altrettanto importante che doloroso e spaventevole della origine e de' principii delle società segrete politiche, alle quali devesi attribuire un male così profondo così esteso, che la lingua umana non basterà mai a spiegarlo. Sarà, difatti, sempre vero il dire, e Dio non voglia che non solo noi, ma anche i nostri nipoti ne siano le triste vittime; sarà sempre vero il dire col sullodato autore: « La (prima) rivoluzione francese non è che un saggio delle forze della setta, e le sue cospirazioni si estendono sull'universo intero. « Se ovunque commetter dovesse i medesimi delitti, essa

« li commetterà, e sarà egualmente feroce, perchè sta nella « natura de' suoi progetti di esserlo in ogni parte dove « i progressi de' suoi errori gli prometteranno i medesimi successi (4) ».

E che nessuno s'inganni su i pericoli che deve temere la società religiosa e politica per parte di tali associazioni distruggitrici sotto il pretesto che non esistono più, che oggi tutto si fa alla scoperta, che s'è molto esagerata la loro potenza ed anche calunniate le loro intenzioni. Pur troppo con tale e simili pretesti furono ingannati, specialmente molti governanti del prossimo passato secolo e del tempo nostro. Questi e quelli pur troppo hanno potuto dire coll'infelice Luigi XVI di Francia, allorchè reduce da Varennes e vedendo chiaro il fondo dell'abisso nel quale stava per cascare il trono glorioso de' padri suoi, doveva confessarlo con lagrime: « Perchè non ho creduto io, undici anni sono, tutto ciò che vedo adesso? Mi era stato annunziato tutto (5)! »

Daltronde le associazioni di siffatta natura essendo una cospirazione permanente contro l'ordine sociale ci aprano il campo ad un'altra riflessione che non crediamo dovere trascurare, anzi sviluppare con qualche diligenza per l'istruzione dei fratelli nostri; ed è questa:

**Rieti 22 Febbrajo 1849** — Il Cittadino Raffaele Feoli nella sua qualità di Preside della provincia Sabina ha oggi (lette varie deputazioni ai Conventi, Monasteri, ed altri Luoghi Pii di questa città, onde inventariare e porre sotto sequestro tutti i beni di detti Luoghi Pii, non escluse neppure le sagre suppellettili. Tal misura ha occasionata la seguente protesta del Vicario Capitolare della Città, e Diocesi di Rieti.

**PROTESTA**

*Del Vicario Capitolare della Città, e Diocesi di Rieti in ordine all'immissione al possesso de' beni Ecclesiastici intimata dal Preside della Provincia di Rieti.*

Il Cittadino Vicario Capitolare dichiara col presente atto, esser venuto in cognizione, che in forza di un ordine del Ministero della Repubblica Romana il Cittadino Preside di Rieti, o chi per esso deve immettersi al possesso degli arredi sacri, e beni immobili, mobili, e semoventi delle Chiese, Luoghi Pii, e Case Pie di questa Città, e Diocesi. Dichiaro inoltre aver avuto relazione, che già in molti conventi, Luoghi Pii, e Chiesa Cattedrale si sono presentate persone incaricate al summentovato ufficio. Egli è per questo, che nell'atto, che a scanso di qualunque inconveniente, e disordine permette l'accesso a qualsivoglia luogo Sacro, e Religioso (ben inteso però, che in ordine ai Monasteri di Monache non si ometta l'assistenza del rispettivo confessore, e Santesco) si per obbligo del suo ufficio, come per debito di coscienza, e per non incorrere nelle Censure comminate dai sacri Canonici, si vede astretto a protestare, come in fatto protesta contro qualunque atto, che possa tornar lesivo a quei privilegi, e leggi ecclesiastiche, che tutelano la inviolabile proprietà degli oggetti sacri, e dei beni della Chiesa.

Oltre a ciò intende reclamare alla Repubblica, e suoi Rappresentanti per l'osservanza dell'art. 2 del decreto fondamentale del 9 Febbrajo 1849 che ritiene violato dalle attuali misure, non che per la violazione di quella libertà, e di quel diritto di proprietà, che è garantito ai singoli cittadini.

Rieti dall'Aula Capitolare 24 Febbrajo 1849.

Francesco Canonico Marchetti Carona Vicario Capitolare.

Tal protesta non ha bisogno di Commento. Il fatto sta, che passi di tal genere risuscitano nel popolo la triste memoria delle passate persecuzioni del Clero, e non fanno, che scemare all'attuale Governo quell'appoggio morale, sopra il quale può unicamente fondarsi.

«In vitium ducit culpae fuga, si caret arte.»  
(Corr. del Cost. Romano)

**NOTIZIE POLITICHE**

A corredare la narrazione dei fatti lagrimevoli accaduti in Ferrara, noi riportiamo la Notificazione del Gen. Austriaco Haynau che diamo ai nostri lettori senza alcun commento, perchè i commenti facilmente farvi si possono a colpo d'occhio da chi vorrà leggerla.

*Alla Commissione Governativa di Ferrara.*

**NOTIFICAZIONE**

Diversi militari appartenenti all'Imp. Reg. Guarnigione della Cittadella di Ferrara vennero villanamente insultati nei prossimi giorni scorsi dalla popolazione della città di Ferrara.

La temerità di tali offese violente, intraprese senza veruna provocazione, s'aumento di giorno in giorno, e fu già causa della morte di parecchi I. R. Militari.

Ai sei del mese corrente diversi I. R. Uffiziali, che tranquillamente si recarono per la città all'ospedale ove si curano gli ammalati soldati austriaci, vennero insultati, fischiate, e gettati con pietre dalla plebaglia che li seguiva. Questo fatto si rinnovò con maggiore insolenza il giorno dopo, allorchè l'I. R. Maggiore visitava con altri Uffiziali del suo battaglione l'I. R. Ospitale militare, cosicchè la plebe armata poté a stento esser ritenuta, e quando gli Uffiziali tornarono nella Cittadella si fecero alcuni tiri su loro, i quali ferirono uno di essi al braccio. Nello stesso tempo un cannoneiere e due soldati confinati, che dall'ospedale tornavano nella Cittadella furono in un altro luogo maltrattati dalla plebe, che tutti tre poco dopo ne morirono. Nel medesimo giorno s'interruppe la comunicazione dell'I. R. Militare nella Cittadella colla riva sinistra del Po; tre ordinanze di Cavalleria, spedite dall'I. R. Comando della Fortezza con dispacci a S. Maria Maddalena, furono al loro ritorno e tragitto del Po, fermate a Ponte Lagoscuro dalla Milizia papale, disarmate, maltrattate ed arrestate unitamente ai loro cavalli.

Alla reclamazione del locale I. R. Comando di stazione per la pronta liberazione degli arrestati, non solamente non fu corrisposto dall'autorità romana, ma si fermò anche un Uffiziale dell'I. R. Treno con tre carriaggi, venuto in quel tempo da Ferrara a Ponte Lagoscuro e gli si vietò di passare il Po.

Sono quindi venute alla testa delle mie truppe per chiedere soddisfazione di questa violazione dell'ultima convenzione conclusa ai 14 Luglio 1848. fra l'I. R. Generale Principe di Liechtenstein e la Prolegazione di Ferrara, e principalmente della lesione degli articoli 2, 3 e 4 ivi contenuti, e dell'omicidio commesso sugli I. R. Soldati.

I. Le Porte della Città saranno occupate dalle mie truppe.

II. Saranno rimessi nelle mie mani nel fino al mezzogiorno del 19 corrente gli autori dell'accennato omicidio, e sino alla consegna, come anche per garantire l'esecuzione delle seguenti condizioni, mi saranno tosto dati in ostaggio sei degli abitanti più ragguardevoli della Città.

III. Tutte le barricate erette nelle strade, che conducono alla Cittadella, come in generale in tutta la città sono da levarsi totalmente sino a questa sera alle cinque ore.

IV. Pel mantenimento delle mie truppe, non potendosi loro condurre dietro i viveri, è da fornirsi dalla città il quan-

tativo occorrente, secondo gli avvisi speciali, che le saranno dati, e la medesima dovrà trasportarsi nei luoghi, che le verranno indicati. La mia truppa abbisogna giornalmente questo quantitativo durante il suo soggiorno in Ferrara, ed esso dovrà fornirsi ogni giorno sino alle ore otto della mattina. Per gli ufficiali dovrà essere approntato il pranzo in tre Alberghi della Città.

V. Trovando necessario di trasferire momentaneamente gli I. R. Soldati ammalati dal proprio ospedale situato nella Città ove essi si ritrovano finora, la città di Ferrara dovrà fornire su richiesta i carri occorrenti pel trasporto degli ammalati. S'intende da se, che il succennato ospedale situato nella città e destinato per l'I. R. Militare, resta ancora come prima di proprietà dell'I. R. Governo Austriaco, e sino alla riacquazione dall'I. R. Militare si pongono tutte le suppellettili ed altri effetti di qualsivoglia genere ivi rilasciati sotto la custodia e responsabilità della città, e delle sue Autorità, e ciò sino a che saranno di nuovo richieste dall'I. R. Militare.

Lo stato anarchico della città frattanto subentrato, non offre garanzia di sorte per la sicurezza degli I. R. Soldati ammalati, che si trovano nel suddetto Ospitale, pregiudica la comunicazione libera della Guarnigione della Cittadella colla città, e l'espone agli insulti sempre più sfacciati da parte della plebaglia sferzata, per raffrenare la quale l'Autorità è mancante dei mezzi adeguati.

Con la proclamazione della repubblica, e collo staccare contemporaneamente dello stemma pontificio, fu annullato il Governo legale e temporale di Sua Santità, e dappoichè l'integrità dello Stato della Chiesa sotto la supremazia del Papa, fu garantita con trattati obbligatori da tutte le Potenze primarie così l'Austria che deve proteggere i suoi propri interessi di Stato, e per il diritto ad essa competente relativamente al presidio di Ferrara, ha più che ogni altra Potenza l'obbligo di far mantenere in detta città il rispetto dovuto ai legittimi diritti di Sua Santità, e di proteggere sin dove si estende la sua mano armata la conservazione almeno degli esteri contrassegni del Governo di Sua Santità; Se dovrà perciò:

VI. Rimettere sino al mezzogiorno del 19 corrente gli stemmi di Sua Santità nei loro luoghi primitivi, dai quali vennero staccati.

Se le condizioni espresse negli articoli succennati non venissero soddisfatte puntualmente e completamente nel tempo fissato, io senza altro farò bombardare la città, la quale sciagura le Autorità possono soltanto distorre dalla città con una pronta esecuzione delle condizioni su esposte.

Tutte le determinazioni contenute nella chiusura dell'antecedente convenzione, restano invariabilmente nel loro pieno vigore.

Finalmente devo chiedere ragione alla Città di Ferrara, della violenza commessa contro ogni diritto delle genti sulla persona del Console Generale di Sua Maestà I. R. Apostolica, avendosi non soltanto strappato l'I. R. Stemma Austriaco dall'abitazione dell'I. R. Console Generale Bertuzzi, ma questi fu anche personalmente manomesso e poté evadersi solamente col pericolo della vita, dalla sua abitazione.

Per questi misfatti, che vanno sempre ripetendosi, e che scherniscono ogni diritto delle genti, e per la rinnovata perfida lesione dei trattati conclusi, la città di Ferrara la quale proclamando la repubblica, si ribello si scialmente e perfidamente contro Sua Santità il legittimo suo Sovrano, e la quale nel presente suo stato anarchico e illegale, non offre garanzia di sorta per l'osservanza scrupolosa del trattato concluso, dovrà pagare la multa di duecento mila scudi, sino al mezzogiorno del 19 corrente, e inoltre altri sei mila scudi come indennizzazione al succennato I. R. Console Generale il quale fu derubato del suo avere totale, sotto gli occhi della popolazione, e delle Autorità di Ferrara.

*Dal Quartier Generale avanti Ferrara li 18 Febb. 1849.*  
Il Comand. dell'I. R. 2. Corpo d'Armata di Riserva  
Il Tenente Maresciallo -- HAYNAU.

Ecco la scena curiosissima che ne rivela il mistero della caduta del ministero Gioberti avvenuta nella seduta del 21 Febbrajo.

La seduta si apre ad un ora e 3/4. Dopo letto il verbale succede la relazione di alcune petizioni. Il ministro Rattazzi annunzia la dimissione data da Vincenzo Gioberti, indi Sineo presenta alcuni progetti di legge, fra quali uno per lo stabilimento di un tribunale di prima cognizione dei ducati di Parma e Piacenza, un'altro per sussidio ai giudici di mandamento.

Si approvano quindi le nomine di Cappa e Riva, quella di Maestri è annullata perchè l'eletto fa parte del Senato. Chivazzi interpella il ministro se attenda a provvedere con leggi elettorali onde non succeda più come avvenne che alcuni siano eletti solo da dieci o venti elettori. Un deputato savoiardo interpella il Ministero perchè soli undici deputati savoiardi intervenero al parlamento dicendo, che il non curarsi di ciò è come tener la Savoia divisa dal Piemonte. Contro queste parole protesta il presidente Pareto. In questa entra Gioberti e va a sedersi fra i deputati. Scoppiano applausi al suo arrivo dalle tribune, si che a mala pena il presidente può ristabilire il silenzio. Si legge quindi dal deputato Cabella il progetto d'indirizzo al discorso della Corona, che viene accolto con plausi. Depretis interpella quindi il Ministero sulla cagione della cagione del Gabinetto, e se sia veramente quella di cui parla la pubblica voce, cioè per l'intervento Piemontese nella Toscana. Chiedo osserva, che il consiglio non ha mai presa deliberazione a intervenire in quello stato: e Sineo ricusa di aprire la cagione richiesta perchè, dice, è un fatto insistendosi tuttavia perchè si palesasse. Rattazzi dice che il signor Gioberti voleva che si intervenisse con armi in Toscana; al che opponendosi tutto il consiglio egli perciò si è ritirato. A queste parole rispose Gioberti, che egli non volle mai l'intervento; perocchè il mandar armati in luogo dove il principe ed il popolo lo richiede non è intervento: aggiunse come questa sua deliberazione fosse da prima approvata dalla maggior parte de'suoi colleghi; che nell'atto solo di porla in atto

si avvedesse del lor dissenso; nel qual tempo egli avendo già impegnata la sua parola non poteva più nè come uom d'onore nè come uom di Stato ritirarla, e conchiuse affermando tutto questo sull'onore suo. Sorse quindi Sineo negando, che la maggior parte de'ministri abbia acconsentito da principio alla proposizione dell'intervento. Si vorrebbe ancora da alcuni deputati parlare su tale proposito, ma chiedendosi da molti la chiusura, questa è posta ai voti, ed approvata, e si approva il seguente ordine del giorno. Il Ministero avendo bene meritato della patria, la Camera ne approva la condotta e passa all'ordine del giorno.

— I giornali francesi sono pieni di particolari sugli affari d'Italia.

Il *Constitutionnel* dà per intero il programma Gioberti, esso come il *Débats* e gli altri giornali moderati lo lodano altamente, e lo gridano quasi salvatore dell'Italia se seguirà arditamente questa politica. È inutile dire che all'incontro, i giornali francesi, che come il *National*, vogliono piantare la repubblica in Piemonte, lo criticano con amarezza. Ora però che il partito moderato supera gli esaltati in Francia, è non facile prevedere quale complicazione produrrà la caduta di Gioberti nella politica Francese riguardo al Piemonte.

La *Presse* addita il cambiamento della politica inglese nella medesima questione.

La favorevole accoglienza, che ha incontrato al di là della Manica il Progetto di riforma finanziaria immaginato dal sig. Cobden ha fatto sentire al governo britannico il bisogno di ridurre la forza armata dell'Inghilterra, e conseguentemente di cambiar la politica equivoca che più d'una volta Lord Palmerston aveva praticato nella penisola degli Appennini, specialmente all'epoca della missione di Lord Minto. Prima dell'apertura del parlamento ebber luogo a più riprese varie conferenze fra i principali membri del ministero Whig, per stabilire di comune accordo le basi d'una politica estera netta e franca, e che togliesse agli esaltati italiani ogni speranza di veder giuocare la Gran Bretagna favorire sinceramente o indirettamente i loro progetti sovversivi.

Dietro il voto dei suoi colleghi, Lord Palmerston s'affrettò a spedire nuove istruzioni concepite in tal senso, ai diversi rappresentanti dell'Inghilterra presso le corti Italiane. L'oggetto principale di queste istruzioni era di precisare le viste e le intenzioni del Gabinetto di S. James intorno alla *Costituente Italiana*, nodo gordiano della situazione interna della penisola italiana.

Con una franchezza degna di elogi, Lord Palmerston incaricò i suoi agenti politici in Italia di dichiarare, ove fosse d'uopo, che l'Inghilterra considerava la *Costituente Italiana* come una sorgente di complicazioni politiche e di sciagure senza limiti per l'Italia, e che per conseguenza ne combatterebbe la realizzazione con tutta la sua influenza morale. Lord Palmerston aggiunge che la Gran-Bretagna non riconoscerà mai, ne'rapporti internazionali, la legalità della *Costituente Italiana*, non potendo ammettere il principio d'una lega dei popoli italiani senza il concorso spontaneo dei loro rispettivi governi.

In ogni caso, dice il ministero britannico, la lega dei governi italiani non potrebbe assumere che un carattere difensivo per respingere l'eventualità d'una invasione estera e non potrebbe mai prendere un carattere offensivo. In altri termini il gabinetto inglese riconosce ai principi italiani il diritto di collegarsi per mantenere la loro interna indipendenza, senza però crederli autorizzati ad unirsi per cangiar coll'armi la divisione territoriale dell'Italia.

È in seguito delle istruzioni da noi sopra indicate che Lord Hamilton ministro plenipotenziario della regina Vittoria a Firenze, ha impiegato tutti i mezzi di persuasione onde impedire che il Gran Duca di Toscana inviasse dei deputati alla *Costituente Italiana*.

— Si legge nella *Liberté*.

Quando l'Assemblea ebbe autorizzato nella sua tornata di ieri il processo intentato contro il sig. Proudhon questi annunziò ai suoi amici essere suo proponimento di non difendersi davanti i giurati; ma, tosto che fosse pronunciata la condanna, aver deciso di citare direttamente il Presidente della Repubblica davanti i tribunali.

Il processo sarà frizzante . . . il sig. Proudhon parlerà egli stesso.

— Il *Lloyd* del 16° annunzia per sua corrispondenza dai confini di Transilvania, in data del 14, che i Russi erano effettivamente entrati nel territorio austriaco chiamati dai Sassoni, ossia dal popolo, il quale non era più in grado di difendersi contro le forze unite di Bem e dei Szecli.

*Lloyd* Austriaco ha carattere ufficiale.

— La notizia dell'invasione dei Russi in Transilvania, e quella delle repressioni esercitate dall'Imperatore Nicolò contro la parte liberale della popolazione moldovalacca, a malgrado della resistenza e delle proteste degli agenti ottomani, hanno prodotto la più viva sensazione in Costantinopoli. Frequenti conferenze si tengono ogni giorno tra il gran Visir, il Ministro degli affari esteri e i rappresentanti delle grandi Potenze. La Porta dichiara di non poter più tol-

lerare la specie di giogo che l'è imposto dalla Russia, ed è pronta a far la guerra, se bisogna, piuttosto che continuare a subire lo stato di cose a cui si vorrebbe condurla, e di cui l'Inghilterra e la Francia hanno la loro parte di responsabilità. Dobbiamo aggiungere che il Gen. Aupick e sir Stratford Canning si mostrarono benevoli quanto mai agli interessi della Turchia, e che se siamo bene informati, sarebbero già state fatte energiche dichiarazioni dai Gabinetti di Parigi e di Londra presso quello di Pietroburgo per farlo rientrare nella lettera dei trattati.

La questione Nazionale Germanica sembra entrare in una nuova fase. I due Gabinetti potenti si sono pronunziati: ambedue intendono che l'opera della Costituzione sia terminata d'accordo coi Governi; ambedue si professano teneri per la causa Nazionale, ma ciascuno lusinga il patriottismo germanico da un lato suo particolare: il Gabinetto di Berlino con l'adesione piena ad uno stato compatto; — quello d'Olmutz con la proclamazione d'una Germania intera, d'una federazione che abbraccia egualmente tutte le stirpi tedesche. E il fatto poi è che tanto l'una cosa come l'altra, tanto l'integrità come la unione federata compatta sono un bisogno sono un voto ugualmente forte della Nazione. — Ma pure, dovendo scegliere tra l'un partito e l'altro, o concretamente parlando, tra l'Austria e la Prussia, — quale partito sceglierà l'Assemblea Nazionale, per quale si dichiarerà la nazione stessa?

Questa domanda è importante molto; ma la risposta pendente tuttora incerta. Un mese o poco più indietro l'opinione sembrava favorevole alla Prussia; ma ora è alquanto cambiata. Il voto della Camera di Baviera; l'antagonismo di quella di Sassonia, la stessa incertezza della Prussia che ha sgomentato il proprio partito, ha riuniti gli interessi degli avversari, ha appianato la via alle ambizioni dei governi di second'ordine ed ha reso più possibile la unione dell'Austria con una federazione, che coll'eredità del suo capo avrebbe preso tanta parte della sua unità.

In questo momento l'opinione pubblica si sembra riacostare all'intenzione dell'Austria: l'idea dell'integrità nazionale sembra vincere quella dell'unità compatta.

— La proposta del deputato Baum per la convocazione d'una costituente del Granducato di Baden, è stata rigettata con una grande maggioranza. La seduta durò senza interruzione dalle ore 9 antimeridiane fino alle 6 pomeridiane e fu tempestosissima. La sinistra che era per la Costituente, seppes esaltare le tribune a segno che il presidente dovette farle sgombrare. L'opposizione alla proposta si fece forte di una legge dell'assemblea nazionale secondo la quale ogni revisione delle Costituzioni esistenti spetta alle Camere legislative ordinarie.

(Allg.)

Già accennammo in questo periodico come il Governo Repubblicano di Roma, scioglieva gli impiegati e militari dal Giuramento prestato al cessato governo pontificio, ed imponeva loro una nuova formula di giuramento.

Il sotto riferito documento fu in tale occorrenza comunicato a tutti gli ufficiali superiori dell'armata.

MINISTERO DELLE ARMI

Ripartimento Primo

SEZIONE QUARTA

Num. 4648.

OGGETTO

CIRCOLARE

26 Febbraio 1849.

A termini degli Articoli 2. e 4. del Decreto dell'Assemblea Costituente 18 febbraio corrente, siete obbligato domani mattina 21 andante di venire alle ore 10 antimeridiane nelle sale di questo ministero per prestare il vostro giuramento.

Ove poi per motivi di salute non foste in grado di accedere come sopra dovrete nel giorno stesso di domani rimettere al ministero medesimo una dichiarazione di vostro carattere nel senso dei suddetti articoli, altrimenti si riterà come avete rinunciato a qualunque beneficio che potete godere dalla Repubblica Romana.

Per il Ministro  
F. Torre Segr. Gen.

ROMA

La minaccia di sospendere agli ufficiali qualunque in ritiro la pensione qualora non diano il richiesto giuramento, sarà un nuovo atto che proverà all'Europa come si rispetti l'onore del loro della coscienza degli uomini che lasciarono sotto il cessato governo una parte dei loro stipendi per assicurarsi una legittima esistenza nei giorni della loro insufficienza al servizio della patria!!.

Insegnamento providenziale delle rivoluzioni.

— Nella rivoluzione religiosa operata da Enrico VIII. colla seduzione in Inghilterra, tutti i Vescovi, pochi eccettuati, tradirono la Chiesa e la loro coscienza.

In Francia nella rivoluzione violenta del 1790 e del 1795 tutti i vescovi, pochi eccettuati, furono fedeli alla Chiesa ed all'alloro coscienza.

In Roma nel 1798, allorchè il Papa Pio VI. era carcerato nel proprio palazzo, si cantò per la proclamazione della repubblica, un *Te Deum* nella cappella del Santissimo Sacramento; funzione alla quale presero parte 18 cardinali.

In Roma nel 1849 si cantò il *Te Deum* all'altare della Cattedra di S. Pietro, assente tutto il clero romano, assenti anche i semplici chierici della veneranda Basilica.

#### NOTIZIE ESTERNE

Vienna 14 Febb. — Noi riceviamo lettere da Panceova, che ci annunziano una sconfitta dei magiari nel banato e la capitolazione di Peterwardein.

— Leggesi nel *Corriere austriaco* del 17: Notizie sicurissime danno che le nostre valorose truppe (imperiali) in un'aperta battaglia presso Arad hanno riportato una grandiosa vittoria conquistando su quel corpo quasi distrutto d'insorti ungheresi 20 cannoni, di cui 5 smontati, molti carri di munizione, cavalli ed armi; e facendo un considerevole numero di prigionieri. Più precisi dettagli saranno resi pubblici quanto prima in via ufficiale.

Trieste 17 Febb. ore 7 pom. — Riceviamo in questo punto il seguente dispaccio ufficiale:

Dal quartier generale di Esseg, il dì 15 febbraio 1849.

All' I. R. Comando militare in Trieste.

Mi affretto di partecipare a codesto Comando militare che la fortezza di Esseg, senza attendere un attacco, si è resa all' I. R. corpo di truppe da cui era cinta, e che ancora quest'oggi, nelle ore pomeridiane, tre porte di questa fortezza sono state occupate dalle truppe imperiali.

Domani mattina alle ore 9 tutta la guarnigione della fortezza consegnerà le armi sui bastioni. (*glacis*)

NUGENT m. p. generale d'artiglieria.

Il 25 bullettino dell'armata conferma in via ufficiale la resa di Esseg, e la vittoria presso Arad.

(Osserv. triest.)

Lione 21 Febb. — Gravi disordini hanno avuto luogo in questa città per parte dei così detti *Socialisti*, i quali subito furono dispersi dalla truppa. Si conta un morto ed alcuni feriti.

— 19 Feb. Leggiamo nella *Correspondance* di Parigi: « 1° inviato d'Austria, conte di Colerado, è partito direttamente da Bruxelles per Londra, ove egli dee prima conferire con lord Palmerston. Un altro diplomatico austriaco è passato gli scorsi giorni a Parigi per informare il gabinetto francese di queste conferenze preparatorie che si terranno al Foreign-office, e nelle quali il gabinetto francese sarà, dicesi, rappresentato dall'ammiraglio.

Si legge nella *Patrie giornale* semi-ufficiale

Correva ieri in qualche società politica che il re di Piemonte e di Napoli di accordo con tutte le potenze interverranno simultaneamente negli stati del Papa ed in Toscana.

Si attribuisce a questo progetto d'intervento il viaggio del general Bava, partito da Torino per rendersi a Napoli passando per Firenze e Roma.

In caso che quest'intervento avesse luogo, le flotte francesi ed inglesi stanzerebbero a Livorno ed a Civitavecchia.

— Il signor A. Marrast fu rieletto presidente dell'assemblea nazionale di Francia. Si sa che l'assemblea elegge ogni mese il suo presidente ed il signor Marrast ebbe già quest'onore 7 od 8 volte. Egli era sotto la monarchia direttore del *National*, ed è uno dei repubblicani più vecchi ed intrepidi. Questa nomina è quanto consola il *National*, e gli altri giornali del suo colore, di tutte le sconfitte toccate nella proposta Rateau nei voti ministeriali ecc.

Un corriere straordinario, dice il *Courier di Lyon*, partì il 18 da Parigi per Firenze: nel contenuto dei suoi dispacci è formalmente raccomandato al rappresentante della repubblica francese in Toscana di non avere relazioni ufficiali diplomatiche col governo provvisorio toscano.

#### NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Nei diversi ministeri seguita la dichiarazione di adesione alla Repubblica per parte degli impiegati.

— Sappiamo da fonte sicura che non sono dieci, ma quattordici gli impiegati della Segreteria di Stato che si sono ricusati di aderire al Governo della Repubblica.

— Questa notte è giunta al Ministro della guerra una staffetta da Terracina.

— Questa mattina partiva da Roma una compagnia de'Redudi da Vicenza, pare, per Orvieto, al confine toscano.

— È partito da Roma il resto dei Cardinali che ci erano rimasti, e buon numero di Prelati.

— I cavalli dei Palazzi Apostolici sono già divenuti proprietà della Repubblica.

— Attesa la rinuncia emessa dal cittadino Felice Scifoni all'ufficio di Sotto-Direttore del Monte di Pietà di Roma, conferitogli dal Comitato esecutivo, è stato in sua vece nominato il cittadino Niccola Carcani.

— Il Governo Toscano ha nominato per inviato presso la Repubblica Romana il Professore Atto Vannucci, il quale, riconosciuto, ne ha già assunte le onerevoli funzioni.

Torino 25 Febb. — Il re, avendo accettata la dimissione del Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri Vincenzo Gioberti, ha dato interinalmente il portafoglio vacante e la presidenza al gen. Chiodo, ministro di guerra e marina.

— 24 Feb. Possiamo annunciarlo ufficialmente che a Gioberti succede nel portafoglio degli Esteri il Senatore Colli, ritenendo il generale Chiodo, ministro della guerra, la presidenza del Consiglio.

— Ieri verso le 5 pomer. in Torino era finalmente compiuta la sottoscrizione di una petizione al Re perchè richiamasse Gioberti al potere, e fu presentata dal teologo Baracco.

Il Re rispose con fermezza rifiutando. Questo bastò; la folla si sciolse e tutto finì.

#### ATTI UFFICIALI

— Il Comitato Esecutivo, in esecuzione della Legge 21. Febbraio 1849.

Ordina:

Art. 1. L'Amministrazione del Reg'istro è dichiarata ancora Amministrazione del Demanio Pubblico.

Art. 2. In tale qualità, avrà l'Amministrazione de' Beni Ecclesiastici, i quali sono destinati a passare in possesso dello Stato, colle seguenti norme.

Art. 3. Procederà all'inventario di tutti i Beni del Clero secolare e regolare, ovvero alla verifica del medesimo, quando sia stato fatto.

Art. 4. Il Clero secolare conserverà l'Amministrazione dei beni, sino a nuova disposizione.

Art. 5. L'Amministrazione del Demanio assumerà quella di tutti i beni del Clero regolare, col peso di provvedere al sostentamento degli individui, e alle spese del Culto annesso.

Art. 6. Rilascierà, a tale effetto, a ciascuna corporazione la porzione occorrente delle rendite. Tale porzione verrà determinata da Legge particolare, ed intanto l'Amministrazione del demanio provvederà secondo la sua prudenza.

Art. 7. Se la rendita di una corporazione, avuto riguardo all'occorrenza, non offre eccedenza, ne conserverà essa l'Amministrazione.

Art. 8. Saranno rilasciati al clero regolare i mobili necessari all'uso proprio.

Art. 9. Se nel formarsi l'inventario dei beni dell'uno e l'altro Clero, si troverà esservi stata occultazione o sottrazione di effetti, ogni autore o complice, anche per semplice consiglio, verrà inviato al potere giudiziario per essere punito a norma delle leggi penali.

Art. 10. Saranno pubblicate, per tutto il resto in appreso le regole di organizzazione e di condotta dell'Amministrazione medesima.

Il ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 26 Febbraio 1849.

I membri del Comitato Esecutivo - Seguono le firme

#### LEGGE DEL PRESTITO FORZO SO

1. Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti, e commercianti, e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

2. Le corporazioni e corpi morali di qualsiasi specie vengono reputati altrettante famiglie.

3. Più individui discendenti da comune stipite che hanno comunione di beni vengono considerati come una sola famiglia.

4. La proporzione del prestito è la seguente da desumersi secondo la rendita netta.

Da 4 mila a 6 mila il quarto.

Da 6 mila agli 8 mila il terzo.

Dagli 8 mila a 12 mila la metà.

Da 12 mila in su, due terzi.

5. Il pagamento dovrà farsi in valori correnti, ovvero in oggetti d'oro e d'argento.

6. Il pagamento può farsi in tre rate uguali e a diverse scadenze. La prima rata sarà pagata dopo 20 giorni dalla promulgazione della presente legge in ciascuna provincia; la seconda alla fine di Luglio prossimo; la terza alla fine di ottobre 1849.

7. Quelli che pagassero anticipatamente, o tutto, o parte della loro quota avranno un abbuo del ventesimo su la somma anticipata.

8. In ogni capoluogo di Provincia il Preside comporrà una commissione centrale di 10 probi individui e bene informati dello stato della fortuna degli abitanti, e delle possidenze nel luogo di quei che fossero domiciliati altrove.

La commissione verrà presieduta dal Preside con voto deliberativo.

9. La medesima dopo avere ricevuto spontanea dichiarazione dalle persone soggette al prestito su l'ammontare della rendita, o dopo averle invitate a dare tale dichiarazione, definirà l'ammontare della rendita annua netta di pesi.

10. La Commissione darà il suo giudizio prontamente sui documenti che saranno esibiti ed anche per propria convizione senza bisogno di ricorrere a prove estrinseche ed altre indagini.

11. Prima di dare il giudizio definitivo, se lo stima opportuno, potrà anche nominare delle Commissioni locali in altri territori semplicemente consultive per quelli schiarimenti di fatto, di cui crederà aver bisogno.

12. Le commissioni centrali daranno il loro giudizio dentro 15 giorni dalla pubblicazione della presente legge.

13. Le somme prestate saranno produttive dell'annuo interesse del 5 per cento dal dì del versamento relativo, con tutti i privilegi che garantiscono il debito pubblico.

14. Verrà rimborsato o con piccole cartelle di rendita pubblica negoziabili al portatore ed ammortizzabili entro un triennio, o con l'assegnamento de' fondi della Nazione a prezzo di stime, ma colla diminuzione del 4 per cento dalla stima stessa.

15. La riscossione del prestito forzoso verrà fatta colle stesse misure coattive stabilite dalla legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

— È proibito ai Rappresentanti del Popolo nell'Assemblea Costituente Romana la percezione di un doppio soldo.

— Quei Rappresentanti che coprissero un impiego governativo, cui sia annesso soldo, dovranno dentro cinque giorni dare l'opzione, o per questo, o per l'indennizzo inerente alla qualifica di Rappresentante del Popolo.

— I soldi, gli assegni, gli indennizzi, e qualunque specie di pagamento personale a carico dell'erario della Repubblica non saranno percetti da coloro che si trovassero, senza permesso fuori del territorio della Repubblica.

La giurisdizione dei Vescovi sopra le Università, ed altre scuole qualunque della Repubblica eccettuate quelle dei Seminari Vescovili, è abolita.

L'insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere esecutivo mediante il Ministero della Istruzione pubblica.

Il Ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione.

PIERLUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile